

**SANGUE SULL'ASFALTO.** L'incidente si è verificato due sere fa sulla Regionale 11 a Peschiera. Strada chiusa fino alle 4

# Perde il controllo dell'auto, centra il guard rail e muore

Mario Busi era sulla sua Audi A6 in compagnia di figlio e un amico rimasti lievemente feriti e medicati alla clinica Pederzoli

Ha perso il controllo della sua auto, centrando prima contro un fuoristrada e poi un guard rail. A causa dei violenti impatti, il bresciano Mario Busi, 69 anni, ha perso la vita.

L'incidente si è verificato due sere fa poco prima delle 23 sulla Regionale 11 a due passi da Peschiera. Nell'incidente, sono rimasti feriti anche il figlio della vittima e un dipendente che viaggiavano sull'auto dell'industriale: le loro condizioni non sono gravi. L'autista del Suv coinvolto nell'incidente è rimasto illeso. Sul posto, oltre alle ambulanze di Verona emergenza, sono intervenuti gli agenti della polizia stradale di Verona. Si sono vissuti momenti di allarme subito dopo l'incidente perché il Suv aveva un impianto a gas. Sono stati i vigili del fuoco allertati dai soccorritori, a mettere in sicurezza il veicolo oltre ad aiutare i sanitari del 118 a estrarre il corpo senza vita dell'automobilista. La procura ha poi disposto il sequestro dei veicoli.

Sono le 22.40 di giovedì quando Mario Busi a bordo della sua Audi A6 con il figlio e un dipendente della sua azienda

lascia la tangenziale proveniente da Affi e imbecca la Regionale 11 in direzione di Peschiera. Per cause in corso di accertamento, invade l'altra corsia. A farne le spese, l'automobilista di un fuoristrada Ford che stava procedendo in direzione opposta per raggiungere il casello di Affi. Il Suv stava trainando una Mercedes su un carrello. L'Audi di Busi colpisce la fiancata sinistra del fuoristrada e il violento impatto provoca lo sganciamento dell'auto trainata che finisce sulla carreggiata. Nel frattempo, l'auto del bresciano continua la sua corsa che finisce con un violentissimo impatto contro il guard rail. La scena presentatasi ai soccorritori metteva i brividi: tutta la fiancata sinistra dell'auto di Busi era distrutta. Nell'abitacolo, si trovava il corpo del bresciano privo di vita mentre il figlio e il dipendente sono stati fatti salire sulle ambulanze e accompagnati alla clinica Pederzoli dove sono stati medicati.

La Regionale 11 è rimasta chiusa fino alle quattro prima che fosse liberata dai veicoli coinvolti nell'incidente. ● G.C.H.



Quel che resta dell'Audi guidata da Mario Busi dopo l'impatto con il guard rail DIENNEFOTO



Mario Busi



Il tratto di Regionale 11 dove si è verificato l'incidente

**AGEC.** La discussione al Riesame di Venezia

## Respinto il ricorso contro i domiciliari a Sandro Tartaglia

Il pm Ottaviano avrebbe voluto rimandare in cella l'ex direttore

Aveva dato parere negativo alla modifica della misura di custodia per Sandro Tartaglia. E dopo che il gip Scotto di Luzio ha concesso all'ex direttore generale di Agec i domiciliari, il pm Gennaro Ottaviano ha impugnato davanti al tribunale del Riesame la decisione chiedendo il ripristino della custodia cautelare in carcere. Un'impugnazione che, almeno per quel che riguarda il tribunale scaligero, non ha precedenti, quantomeno recenti, ma che ieri il tribunale competente per le misure personali non ha accolto: Tartaglia (difesa Mario Vittore de Marzi) resta agli arresti domiciliari.

Il 13 dicembre l'ex direttore generale di Agec lasciò Montorio dopo cinquanta giorni. La richiesta della difesa di modifica della misura aveva ricevuto parere contrario del pm ma il gip che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare che coinvolge 9 persone (otto dipendenti dell'ente comunale e un imprenditore), ritenendo che per Tartaglia e Stefano Campedelli (direttore dei servizi istituzionali) fosse venuto meno il rischio di reiterazione del reato e che quasi due mesi di carcere, considerata l'incensuratezza, fossero sufficienti, aveva disposto per entrambi i domiciliari. Una decisione che il



Sandro Tartaglia



Il pm Gennaro Ottaviano

pm titolare dell'indagine su appalti per le mense scolastiche e corruzione (reato contestato al solo Tartaglia e all'imprenditore che vinse la gara indetta da Agec per la vendita del 70% di Fondo Frugose) non ha gradito. E non condividendo le ragioni a sostegno della modifica aveva chiesto di far tornare l'ex direttore in cella. ● F.M.

**PROCESSO.** Il racconto drammatico della vittima e dei due imputati

## Violenza sessuale di gruppo «No, lei era consenziente»

Drammatico. È stata lei, la vittima della violenza sessuale di gruppo, a raccontare in aula, davanti al collegio presieduto da Marzio Bruno Guidorizzi, cosa accadde tra il 6 e il 7 ottobre 2012, come conobbe Abderrahman Bourros e Youssef El Hachimi, come trascorse parte della serata in compagnia anche di un amico decidendo poi di fermarsi ancora un po' al bar. Perché l'avrebbero accompagnata a casa quei due giovani marocchini che si

erano fermati a chiacchierare e bere birra. Un racconto drammatico nel quale sono entrati anche i «non ricordo, perché sono svenuta due volte».

Salvo poi trovarsi sporca, con gli abiti sudici e il resoconto del medico che la visitò in ospedale rappresenta una delle pagine più brutte di una violenza sessuale dalle modalità che rasentano l'orrore. Aveva erba e terra nelle parti intime, perché i due invece di accompagnarla a casa la fecero salire

in auto e poi si diressero sull'argine del fiume. Cercarono una zona fuori mano, si fermarono e la trascinarono fuori dalla macchina. Anche i due imputati (difesa Cazzola - Bono) hanno raccontato di quella sera, spiegando che il rapporto tra la donna e El Hachimi fu consenziente perché appena usciti dalla macchina si erano scambiate effusioni.

«Le avevo offerto dei soldi ma poi ho scoperto di non averli, solo che l'auto era im-

pantana e non riuscivamo a tornare in paese», ha spiegato. «Per questo abbiamo chiamato i carabinieri di San Bonifacio. E poi un conoscente che ha contattato il carro attrezzi che al mattino ci è venuto a prendere. Mentre mio cognato è andato a cercare aiuto io sono rimasto con lei, poi mi sono spostato dicendole di restare vicino alla macchina». Sta di fatto che lei venne raccolta da un automobilista mentre la borsetta venne ritrovata nella casa di El Hachimi. Processo rinviato ma il tribunale ha disposto l'acquisizione dei tabulati dei telefonini degli imputati per verificare se chiamarono i carabinieri. Circostanza che porrebbe l'episodio sotto una luce forse differente. ●

**MALTRATTAMENTI.** Tunisino violento in casa

## Padre padrone in cella «È tutto un complotto»

Ieri mattina non ha risposto, nel corso dell'interrogatorio di garanzia non ha spiegato al giudice Paolo Scotto di Luzio come mai avesse vessato moglie e figlie per anni. Avrebbe solo dichiarato che le accuse presentate dalla donna con cui è sposato dal 1992 rientrerebbero in un complotto. Che lui, tunisino di 50 anni, sarebbe vittima di un accordo tra la moglie e le figlie che non sopportano le regole rigide che lui impone. E che troppo spesso, stando alla denuncia presentata dalla donna, sono sfociate

in maltrattamenti, umiliazioni e botte. Comportamenti che sono iniziati un anno dopo il matrimonio e che sono proseguite per 20 anni, fino al novembre scorso. Lui (difesa da Giampaolo Cazzola) non fu mai allontanato da casa ma nel 2012 la donna, esasperata dalla situazione familiare, avrebbe tentato di farla finita. È solo lei che al momento lavora e lui le consente di uscire solo per questa ragione mentre il rapporto con le figlie, nate in Italia e quindi inserite in un ambiente completamente

diverso a quello della Tunisia, sarebbe stato difficoltoso fin dall'inizio perché lui non accetta e non tollera che possano vivere «all'europea». Una situazione difficile, fatta di insulti e litigi violenti, che in passato aveva spinto i vicini di casa ad intervenire. Ma lui, convinto che si tratti di un complotto e restando legato ad una mentalità che mal si concilia con la realtà di ogni giorno, ha proseguito a imporre ritmi e regole di comportamento, a privare della libertà di movimento le ragazze e la moglie. Ritenendo sia un suo diritto. La denuncia, la richiesta del pm Macciò e l'ordinanza del gip Franciosi sono la dimostrazione che si sbaglia. E per questo è in carcere. ● F.M.



Linea d'ombra

Main sponsor



Special sponsor



# verso MONNET

Storia del paesaggio dal Seicento al Novecento



Verona, Palazzo della Gran Guardia  
26 ottobre 2013  
9 febbraio 2014

Le ultime settimane di una mostra di grande successo.

Informazioni e prenotazioni  
0422 429999  
www.lineadombra.it

Sponsor tecnici



grafiche antiga



In collaborazione con



Partners dell'accoglienza

